LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI' 24 Giugno 1948
Anno IV - Num. 140
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunzi commerciali L. 150, Annunzi finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 150 - Diritto fisso per adesione L. 900, oltre lo spazio), Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 6600, semestre lire 2840, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

Socialisti in lotta alla vigilia del Congresso

Roma, 23 giugno.

Era facile prevedere che l'opposizione comunista — che ha esordito oggi al Senato con un discorso di Spano — avrebbe segnato il passo. Troppe notizie debbono arrivare dall'Oriente, troppi elementi mancano ancora per definire una direttiva d'azione, e perciò Spano si è limitato ad occuparsi di problemi specifici della Sardegna, traendone occasione per riaffermare la convenienza dell'autarchia. Sembrava di ascoltare una di quelle perorazioni fatte in elogio dell'orbace al tempo del fascismo. Ma era anche facile la previsione che il senatore Lussu, prendendo la parola dopo Spano, ne approfittasse per fare un discorso in funzione del prossimo congresso socialista: e nel momento attuale un discorso di tal genere non poteva avere a tema che le relazioni fra comunisti e socialisti.

A Palazzo Madama si è fatta quindi della polemica precongressuale, poichè Pastore, comunista, interloquiva in contraddittorio. Lussu ha ammonito i comunisti che essi non possono sperare di rovesciare mai la democrazia cristiana. Soltanto i socialisti lo potrebbero. Se i comunisti vogliono impedire che la D. C. si trasformi da governo in regime permanente, debbono astenersi dal soffocare il partito socialista, smettere il loro programma di assorbimento, rinunciare ai sogni di egemonia, favorire l'unificazione socialista. Pastore rispondeva, interrompendo vivacemente: «Se non abbiamo vinto, vinceremo!». E Lussu si divertiva a paragonare Nenni ad Alì Pascià alla sconfitta di Lepanto. Anzi, forse è Morandi l'Alì Pascià di oggi.

Morandi è noto come sia oggi l'esponente della tendenza di sinistra del partito socialista. E' un uomo serio, di buona preparazione nei problemi industriali, un uomo di valore, del quale i comunisti hanno grande stima, e nel partito comunista egli farebbe indubbiamente una buona carriera. Di tutti i socialisti che, alla vigilia del congresso, sono sul piano inclinato che porta alla fusione col partito comunista italiano, Morandi è insomma l'uomo che più si attende a braccia aperte; Basso è sospetto per il suo massimalismo. Nenni è troppo ingombrante. Lizzadri è fin da ora tanto compromesso che la sua adesione al comunismo non si può più nemmeno dire che sarebbe un acquisto, o per lo meno un nuovo acquisto.

Nessuno, in ogni modo, si stupisca che fin d'ora si facciano discorsi come questi, che si parli cioè di una possibile vendemmia nella vigna socialista: se ne parla, difatti, non senza qualche buon fondamento, perchè dopo le riunioni dei congressi provinciali fatti nuovi sono avvenuti. Si è visto anzitutto che il centrismo ha un'importanza assai minore di quella che gli si attribuiva e che il gruppo Pertini è assai meno omogeneo di quanto si pensasse.

Sembra che in molti luoghi nelle discussioni precongressuali le tesi degli autonomisti e quelle dei centristi si siano gradualmente avvicinate, fino a coincidere. Pertini stesso se ne è allarmato e si è affrettato a proclamare, quasi in tono di sfida, che comunque non accetterà mai che elementi di destra seggano nella direzione. Molti dei suoi sono rimasti scossi e vanno brontolando nei corridoi di Montecitorio che il generoso, il cavalleresco, il purissimo, il buono, «il nostro Sandro», colui che insomma avrebbe dovuto salvare il partito socialista, sta per commettere proprio quegli errori che si sarebbero dovuti evitare se non si vuol causarne la perdita irremissibile: «Se il nostro buon Sandro se ne va a sinistra noi ce ne andremo a destra» essi concludono.

E' molto naturale che proprio il centro sia il meno omogeneo dei gruppi in concorrenza, ma è nuovo il fatto che, invece di esercitare una funzione di attrazione sugli estremi, come in genere accade, sia esso stesso in pericolo di sfaldamento. Ai comunisti può non dispiacere: si uscirà da un equivoco e, se la lotta poi risulterà più aspra sulle nuove più nette posizioni, in alto i cuori, senza paura, tanto questi sono tempi di battaglia. La forza delle cose, il peso di avvenimenti estranei alla volontà degli stessi dirigenti comunisti e socialisti hanno avuto del resto un'efficacia determinante: senza offesa a Romita, per esempio, si può dire che al successo della sua iniziativa abbiano contribuito le circostanze ad essa posteriori più che la sua capacità e autorità. Personalmente anzi è molto discusso e non si svela nulla di nuovo se si dice che proprio la sua presenza a capo degli autonomisti aveva fino a poco tempo addietro trattenuto più d'uno dall'aderire all'iniziativa.

Poi son venute le novità da Oriente, le critiche del bollettino del Cominform, ora si aggiunge la conferenza di Varsavia e l'antico disagio per l'imperialismo comunista si trasforma in paura, sta per risolversi in terrore: e il fatto è che se Lombardo fu a suo tempo seguito da soli 4 mila, oggi Romita è già alla testa di più che 100 mila seguaci e non è ancora terminato il flusso verso le insegne di «Riscossa socialista».

C'è chi pensa però che poi, per il fatto che si trovano in tanti, gli autonomisti esiteranno a provocare una scissione: l'uscita di pochi dal partito non sarebbe stata un'operazione così difficile come quella che ora si prospetta; e, quando ci si trova quasi per metà padroni della casa contestata, meno forte è l'impulso ad abbandonarla: ci si può anzi lasciar sedurre da illusioni del tutto differenti. Anche questa, difatti, è una voce che circola, che Romita si proponga come punto d'onore la conquista del partito dall'interno con l'aiuto delle forze del centro, fino a costringere magari i fusionisti a lasciare essi la vecchia casa. Il dubbio è se Pertini lo aiuterà nella manovra.

Vittorio Gorresio

MOMENTO CRUCIALE TRA RUSSIA E AMERICA

Molotov presiede a Varsavia lo stato maggiore del comunismo

La posta in giuoco è il predominio in Germania

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 23 giugno.

Molotov arriva a Varsavia per una conferenza con i ministri degli Esteri dei Paesi satelliti, proprio mentre viene pubblicata a Parigi una lettera di Jan Masarick a Stalin prima di morire. E' un caso, una coincidenza. Ma disturberebbe un uomo meno gelido, meno insensibile o meno fanatico di colui che Lenin chiamava «il primo archivista della Russia».

Fermiamoci all'incontro di Varsavia. Gli scopi della conferenza sono evidenti. In un momento difficile come questo, la Russia ha giudicato di dover stringere meglio fra loro e soprattutto a sè i Paesi satelliti e prescrivergli la condotta per l'avvenire. Forse sapremo presto le decisioni prese o forse dovremo indovinarle. Riguarderanno, certamente, questo lo sappiamo fin da ora, la Germania, la lotta impegnata con gli Stati Uniti per il dominio di Berlino e di tutto l'ex-Reich. E' probabile che da questo ambito, diplomatico o semidiplomatico, si passi a questioni ancora più delicate e misteriose. Dalla conferenza dei ministri degli esteri dei paesi orientali, alla riunione del Cominform, non c'è che un passo: è lo stesso mondo, sono quasi gli stessi uomini. Ma nel Cominform, dove invece di Molotov dovrebbe parlare Zdanov o Malenkov, ci sono anche i rappresentanti del comunismo occidentale, Togliatti, Secchia e Duclos. Occorre perciò coordinare le mosse del proletariato comunista italiano e francese con quelle delle potenze proletarie.

Da quando fu costituito, nove o dieci mesi fa, il Cominform ha avuto soltanto sconfitte: negli scioperi di dicembre, qui in Francia, nelle elezioni di aprile in Italia. Occorrerà rivedere gli orientamenti di lotta, stabilire quali scopi limitati si possano raggiungere nelle retrovie dell'avversario in Italia, in Francia, mentre il blocco delle potenze proletarie conduce l'attacco frontale. Battuta in Francia, battuta in Italia, la Russia non vuole essere battuta anche in Germania. Non può consolarsi con i successi periferici in Birmania o in Cina, deve impegnare la lotta nel cuore dell'Europa, a Berlino, in Germania. Deve anche, forse, prevedere il peggio, pensare al grosso rischio di guerra che corre in un giuoco come questo. E per far ciò ha bisogno di tenere in pugno, fortemente, i Paesi e i partiti satelliti.

I russi hanno cercato di reagire finora alternando due metodi opposti: la minaccia della forza a Berlino e le offensive di pace. Ma gli Stati Uniti hanno continuato ad attaccare, mantenendo l'iniziativa. A Londra si sono messi d'accordo con Inghilterra e Francia, per una completa sistemazione della Germania occidentale. Poi hanno lanciato una nuova moneta che, come già scrissi, divide in due la Germania assai più di una differenza di bandiera o di giurisdizione. Il generale americano Clay è l'ispiratore e il condottiero di questa nuova specie di guerra: uomo deciso, energico, autoritario. I russi fin qui hanno subito: adesso debbono contrattaccare, non facendo soltanto un ostruzionismo piuttosto blando alle comunicazioni fra Berlino e la Germania occidentale, ma con tutti i loro mezzi.

L'episodio centrale oggi è quello del marco, anzi dei marchi. Alla riforma monetaria delle tre zone occidentali, ha risposto una riforma simile, cioè fortemente decurtatrice, nella Germania russa.

Era inevitabile. Ma a Berlino? Qui avviene la prova di forza.

Finora a Berlino le cose stanno a questo punto. I russi hanno ordinato che la circolazione del loro marco sia estesa a tutta la capitale. La moneta è come la bandiera. I russi vogliono che su Berlino stia la loro bandiera, il loro marco. Gli alleati occidentali, per la prima volta, hanno risposto all'ordine del Comando russo con un netto contrordine: nei loro tre settori di Berlino può circolare solo il Deutsche Mark, il marco lanciato a Francoforte dagli americani. Che cosa accadrebbe se, come ha ritenuto il Consiglio municipale della capitale tedesca, gli ordini contrastanti del comandante russo e dei comandanti occidentali, restassero validi tutti nella presente forma? Accadrebbe una cosa assurda e cioè che a Berlino circolerebbero contemporaneamente due monete. Perciò un commerciante della zona americana, che avesse il proprio fornitore nella zona russa, dovrebbe vendere in una moneta ed acquistare in un'altra. Nè potrebbe pagare il fornitore col denaro avuto dal cliente perchè i russi proibiscono il marco americano nella propria zona.

Fate tanti altri casi simili: per esempio quello di un operaio che lavori in una fabbrica della zona americana e risieda nella zona russa o viceversa; e vedrete che nelle condizioni attuali la vita diventa impossibile.

Si aggiunga che il Deutsche Mark ha già un certo successo: nella Germania occidentale ha fatto precipitare il prezzo di un pacchetto di sigarette da 120 marchi vecchi a 7 marchi nuovi, quello del burro da 300 a 8, quello del caffè da 350 a 5. Difficilmente il marco russo avrà altrettanto successo, non avendo dietro di sè la forza economica e il prestigio finanziario degli Stati Uniti.

Gli speculatori potranno giocare sulle due monete. Un cambio nero verrà subito stabilito ai danni della valuta orientale.

Non è possibile che le cose continuino così per molto tempo. I russi rischiano di perdere la guerra delle monete.

Ma non vorranno perderla e perciò cercheranno di obbligare gli alleati a lasciare Berlino, portandosi via i loro Deutsche Mark, oppure a venire ad un accordo. Fino ad oggi essi non hanno impiegato a fondo l'arma del blocco, non hanno tagliato le comunicazioni. I treni di rifornimento tra la Germania anglo-americana e Berlino, sono passati, sia pure con intralci e ritardi. Che accadrà domani se il traffico verrà interrotto? Gli americani potranno lasciare Berlino, simbolo della vecchia unità del Reich e della forza tedesca in mano ai russi?

Domenico Bartoli

Marshall ammalato?

Washington, 23 giugno.

E' stato rivelato stasera che il segretario di Stato George Marshall si trova in un ospedale. Funzionari del Dipartimento di Stato hanno dichiarato che il ministro è stato sottoposto ad una visita medica generale.

La disoccupazione al Consiglio dei Ministri

I senza lavoro sono 2 milioni e mezzo - De Gasperi invita i ministri a presentare provvedimenti

Roma, 23 giugno.

Una serie di provvedimenti atti a fronteggiare la disoccupazione sono allo studio del governo, e questa parte del programma esposto dal Presidente del Consiglio ai due rami del Parlamento sarà attuata a quanto si sa con precedenza assoluta. Se ne è intanto occupato stamattina il Consiglio dei Ministri, sulla base di una relazione nella quale il Ministro del Lavoro on. Fanfani ha anzitutto analizzato i termini del fenomeno disoccupazione, di cui è previsto un rincrudimento a causa di molteplici fattori.

La disoccupazione appare più grave soprattutto nel settore industriale, tanto che il 50 per cento dei disoccupati circa è costituito da lavoratori dell'industria, circa il 18 per cento da lavoratori agricoli ed appena il 4 per cento da lavoratori del commercio. Del restante 22 per cento è difficile una classificazione: si tratta di lavoratori non qualificati od appartenenti ad altre categorie quali l'artigianato. L'on. Fanfani, a quanto risulta, ha quindi tracciato un quadro della disoccupazione in alcune regioni: in Lombardia il numero dei disoccupati ascende a 250 mila, nel Veneto a 235 mila, in Sicilia a 145 mila, in Toscana a 90 mila e nel Lazio a 76 mila. L'Italia centrale supera la media della disoccupazione dell'industria con una percentuale superiore al 60 per cento.

Per quanto l'on. Fanfani nella sua relazione non abbia fornito il numero complessivo dei disoccupati in tutta Italia, calcoli non ufficiali lo farebbero ascendere a 2.421.937, nella sua esposizione il Ministro del Lavoro ha tenuto a sottolineare che nelle liste di disoccupazione figurano non pochi disoccupati parziali, persone che, una volta iscritte, si «dimenticano» poi di farsi cancellare dopo essersi rioccupate ed anche operai occupati che fruiscono abusivamente del sussidio di disoccupazione. Si aggiungono poi tutti coloro che si sono dedicati al mercato nero, il cui attuale progressivo declino lascia senza risorse altre migliaia di persone.

Quasi tutti i ministri sono intervenuti nel dibattito sulla relazione Fanfani. Varie sono state, a quanto risulta, le proposte avanzate e discusse in linea generale. Tra queste è un progetto di legge per la costruzione di case operaie; l'istituzione di cantieri-scuola per corsi di riqualificazione della mano d'opera; accelerazione delle trattative con la Francia per l'emigrazione oltr'Alpe di circa 200 mila lavoratori e con i governi americani per l'invio di nostra mano d'opera negli Stati meridionali del continente, con il governo britannico per nuovi sbocchi nell'Africa centrale. Il Presidente del Consiglio ha concluso l'ampio dibattito su questo, che è uno dei fondamentali problemi del Paese, ed ha invitato i ministri a presentare i provvedimenti di rispettiva competenza in modo che nella prossima riunione del Consiglio sia possibile procedere al necessario coordinamento, in vista della presentazione di essi al Parlamento prima della sospensione estiva dei lavori.

Successivamente il Consiglio ha approvato il disegno di legge sulla proroga dei contratti agrari e sulla tregua mezzadrile che domani sarà presentato dall'on. Segni alle Camere. Su proposta del Presidente del Consiglio è stato poi approvato un disegno di legge relativo all'abrogazione di provvedimenti concernenti le discipline alimentari. Hanno infine avuto sanzione favorevole i disegni di legge che prorogano rispettivamente la temporanea sospensione del diritto di licenza dovuto sul carbon fossile e sul carbone coke importato nel territorio dello Stato e quello per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri.

Al termine della seduta, il guardasigilli Grassi, interrogato dai giornalisti, ha confermato che in una delle prossime sedute proporrà un disegno di legge che stabilisce la proroga negli sfratti e quello concernente la disciplina dei fitti.

Discorso di Scelba per la legge sulle armi

Interruzioni, clamori e manovre ritardatrici dei comunisti per impedire la votazione - Otto articoli su dieci sono già stati approvati

Roma, 23 giugno.

Altre quattro votazioni a scrutinio segreto, tutte ingiustificate dagli argomenti in discussione, hanno confermato oggi la volontà dei comunisti di tirare più a lungo possibile la discussione della legge sul controllo delle armi. La seduta a Montecitorio si è iniziata con un breve discorso del ministro Scelba a illustrazione del progetto legislativo presentato dal governo.

SCELBA. — Il presente progetto non è che il prolungamento di quello promulgato il 10 giugno 1945 con l'approvazione dei ministri comunisti Togliatti, Gullo, Pesenti e Scoccimarro e poi rinnovato nel 1946 su proposta del ministro Gullo. Quindi, se sono contenuti in esso dei «soprusi» e delle «soppressioni della libertà» essi devono ritenersi iniziati da quell'epoca, con il consenso dell'estrema sinistra. Unica sua differenza, però, è che nei tre anni precedenti la legge è rimasta inoperante, mentre ora ha cominciato a funzionare.

CAVALLARI (com.). — Soltanto contro i comunisti.

SCELBA. — Non è vero. Su 644 arrestati i comunisti sono 445; gli altri sono 27 socialisti, 10 democristiani, 8 socialisti autonomisti, 3 repubblicani, 2 del M.S.I., 2 monarchici, 2 liberali e 145 senza partito. E' ben vero che nel campo dei comunisti non si tratta di solita gente qualunque, bensì di commissioni interne, segretari di Camere del lavoro, dirigenti, organizzatori sindacali, e spesso non un'arma sola viene conservata, ma dei veri arsenali. (Clamori).

GULLO. — Esagerazioni.

SCELBA. — La verità è che ci sono quelli che vogliono il disarmo effettivamente e quelli che lo vogliono soltanto a parole e cercano perciò di togliere vigore alla legge e di sabotarla. Questo rende il problema del tutto politico; ma i risultati ottenuti negli ultimi tempi giustificano appieno la legge che si propone. Basti pensare che negli ultimi 5 mesi abbiamo ricuperato 2109 fucili mitragliatori e 36.528 bombe a mano, più bombe a mano di quante non ne possedesse la polizia italiana. (Applausi al centro, rumori alla sinistra).

CALASSO (com.). — Ma quanti comunisti sono morti?

SCELBA. — Lo vedremo a suo tempo. Per ora l'esistenza della democrazia parlamentare è condizionata alla sua capacità di disarmare le fazioni. Un governo cosciente del suo dovere deve perseguire fino in fondo questo programma.

GULLO. — L'on. Scelba tenta di giustificare il peccato col peccato altrui. Molto diverse sono le condizioni in cui noi comunisti approvammo un simile decreto da quelle in cui questo viene discusso.

CAPPUGI (d. c.). — Certo. Oggi si stanno scovando le armi che allora non venivano fuori.

GULLO. — Con questa legge voi volete sabotare la pacificazione tra gli italiani. *(Clamori)*. E' offensivo per gli autori del decreto del 1945 esser posti sullo stesso piano di questa legge.

FARALLI *(P.S.I.)* — Questa è giustizia da sacrestia.

TONENGO *(d.c.)* — Voi intanto ammazzate la gente con le vostre armi.

FARALLI — E voi con la vostra polizia.

Dal centro — Buum!

A questo punto si entra nel vivo della discussione degli articoli. I singoli emendamenti vengono illustrati dai presentatori, discussi dal relatore della commissione e accettati o respinti dal ministro Scelba a nome del governo. Per tre volte i comunisti chiedono lo scrutinio segreto allo scopo di perdere tempo e due volte anche l'appello nominale, che è sempre più lungo dello scrutinio segreto; ma i democristiani li prevengono chiedendo a loro volta e avendo così la meglio, permettono di guadagnare una mezz'ora. Più volte vi sono accenni di ribellione da parte del centro e l'on. Bettiol, ad esempio, scatta improvvisamente e grida: «Non è possibile andare avanti così». Ma il comunista Pajetta con aria canzonatoria lo redarguisce: «Allora cambia il regolamento». A porre rimedio in qualche modo alle lungaggini provvede il presidente Gronchi, che non accenna a chiudere la seduta neppure allo scoccare delle ore 20. Gullo si alza e chiede che la discussione venga sospesa; ma stavolta è il centro che non molla. Così, alla chiusura avvenuta verso le ore 22 con una dozzina di votazioni, alcune per alzata e seduta, alcune per levata del braccio, nella maggioranza dei casi disastrose per la minoranza, ma un paio anche all'unanimità, essendosi trovati d'accordo opposizione, commissione e governo (come nel caso della soppressione dell'art. 3 che stabiliva la delazione obbligatoria), ben otto articoli su dieci del progetto risultavano approvati. I restanti saranno discussi nella seduta di domattina.

Imminente la firma per il Piano Marshall

Roma, 23 giugno.

La firma dell'accordo bilaterale concernente l'entrata in vigore del programma di ricostruzione europea è imminente e, a quanto risulta, avverrà a Roma. La ratifica dell'accordo dovrebbe avvenire entro il 3 luglio, ma sembra che il Parlamento italiano possa esaurire la discussione e procedere al voto entro tale data. Sul problema l'on. Sforza ha fatto alcune dichiarazioni al *New York Times*.

«La Costituzione darebbe la possibilità di ratificare con decreto in casi eccezionalissimi, e tale potrebbe essere questo caso. Ma uno dei nostri supremi doveri è quello di spingere il popolo verso il rispetto sempre più profondo ai metodi della democrazia, ed è perciò che preferiamo, che il Parlamento discuta dinnanzi al Paese e poi voti».

Alla domanda se l'accordo dovrebbe entrare in vigore il giorno stesso della firma, cioè senza ratifica, il conte Sforza ha risposto che «ciò dipendera da come sarà in definitiva formulato l'articolo della convenzione che si riferisce all'entrata in vigore». In base a questa dichiarazione, sarebbe possibile sormontare l'ostacolo rappresentato dall'impossibilità della ratifica prima del 3 luglio. Un'altra ipotesi da fare è che il Governo di Washington accordi al nostro Paese una proroga, tenuto conto del fatto, che il Governo si è presentato solo in questo mese al nuovo Parlamento.

L'ambasciatore degli S. U. a colloquio con Sforza

Roma, 23 giugno.

Il Ministro degli esteri senatore conte Sforza ha ricevuto oggi pomeriggio l'ambasciatore degli Stati Uniti Dunn.

L'eccezionale convegno nella capitale polacca

L'arrivo di Molotov e di 80 delegati - Misure di sicurezza - Il primo comunicato ufficiale

(Nostro servizio speciale)

Varsavia, 23 giugno.

Ha oggi avuto inizio a Varsavia all'improvviso, senza che nessuno poche ore prima potesse sospettarlo, la conferenza dei ministri degli esteri dei Paesi dell'Europa Orientale allo scopo di costituire un governo tedesco della Germania dell'est. E' la conferenza più importante nella storia dell'Europa dopo la fine della guerra — ha dichiarato un diplomatico, e infatti Varsavia vive da oggi ore di estrema tensione.

Che qualcosa di estremamente importante stesse succedendo lo si è potuto comprendere fin da stamane, quando le vie principali sono state interrotte al traffico da gruppi di poliziotti armati di mitra. Intanto all'aeroporto della città giungevano, uno dopo l'altro, gli aerei speciali che portavano alla riunione i ministri degli esteri dell'Europa orientale. Fra i primi a giungere è stato Molotov, di cui è stata notata l'espressione decisa, forse un poco dura, dietro le lenti nascoste sotto i cespugli delle sopracciglia. Una piccola folla di ambasciatori e di ministri si trovava pronta a prestargli il dovuto omaggio.

Da fonte bene informata si apprende che con gli otto ministri degli esteri sono giunti anche i ministri della difesa, i direttori del protocollo, i direttori dei gabinetti degli esteri, delle divisioni per la Europa occidentale e orientale, insomma una pletora di personalità e di personaggi minori per un totale di oltre un migliaio di persone.

E' quasi subito risultato che non si trattava di una riunione del Cominform, ma di una conferenza avente lo scopo di controbattere la riunione delle sei Potenze occidentali sul futuro della Germania. Che di Cominform non si tratti è provato anche dalla vivacità con cui, in sede ufficiale, è stato negato che Togliatti, Secchia e Duclos ed i rappresentanti dei comunisti tedeschi si trovino a Varsavia, ciò che aumenta il mistero del loro viaggio nell'Europa orientale. La conferenza degli otto durerà fino a sabato prossimo, ma solo nella giornata di domani verrà esaminato il principale argomento, la costituzione di una forma di governo per la Germania orientale.

La riunione odierna, che si è svolta nella vigilatissima stanza del palazzo Wilanow, la antica reggia a 8 chilometri da Varsavia, custodita da una autentica siepe umana di poliziotti armati fino ai denti, ha avuto termine alle 17.

E' stato diramato subito dopo il seguente comunicato ufficiale:

«Su iniziativa del governo dell'U.R.S.S. e del governo della Repubblica polacca, la conferenza dei ministri degli esteri dell'U.R.S.S., dell'Albania, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Jugoslavia, della Polonia, della Romania e dell'Ungheria ha iniziato le sue sedute.

«Prendono parte alla conferenza: Molotov, vice-primo ministro e ministro degli Esteri dell'U.R.S.S., Hoxha, primo ministro e ministro degli esteri d'Albania, Kolarov, vice-primo ministro e ministro degli esteri di Bulgaria, Clementis ministro degli esteri di Cecoslovacchia, Simich ministro degli esteri di Jugoslavia, Modzelewski ministro degli esteri di Polonia, Anna Pauker ministro degli esteri di Romania, Molnar ministro degli esteri di Ungheria.

«La conferenza ha per obiettivo la discussione delle decisioni della conferenza di Londra sulla Germania. La conferenza è stata aperta da Modzelewski ministro degli esteri della Repubblica polacca, dopo il quale il primo ministro di Polonia Cyrankiewiz ha dato il benvenuto ai ministri degli esteri presenti, che hanno poi espresso la loro gratitudine alla repubblica polacca per l'ospitalità ricevuta».

Presidente della prima sessione della conferenza è stato eletto Modzelewski.

A Varsavia in ambienti bene informati si assicurava questa sera che la conferenza era stata preceduta da una riunione segreta del Cominform iniziata sabato scorso. Negli stessi ambienti si affermava che il ministro degli esteri Georges Bidault era stato invitato al convegno di Varsavia.

In realtà, oltre alle reticenti parole del comunicato ufficiale, ben altri sembrano essere gli scopi della conferenza. Si ha oggi ragione di presumere, che nel palazzo di Wilanow possa essere varata una Unione orientale che dovrebbe fare, da contraltare all'Unione occidentale, mediante un unico patto che cementi maggiormente i numerosi legami militari bilaterali che già uniscono i Paesi dell'Est europeo. Inoltre tutto lascia presumere che vengano concretati dei piani precisi contro l'E.R.P., contro il quale già da un anno Molotov si è espresso di parere contrario.

g. k. r.

Berlino sarà divisa in due zone valutarie

Berlino, 23 giugno.

I settori occidentali di Berlino e quello sovietico hanno reciprocamente proibito la circolazione nel proprio territorio della valuta adottata dall'altra parte. Si inizia così la battaglia del marco che spezza la città in due zone valutarie distinte.

L'agenzia tedesca di notizie «ADN», controllata dai russi, ha annunziato stasera che il cambio della moneta nel settore sovietico di Berlino avrà inizio domattina, giovedì, alle 10.

Il Consiglio comunale di Berlino ha votato stasera l'ordine del giorno di fiducia nell'amministrazione della città (con una maggioranza di tre quarti) ed approvato l'ordinanza che autorizza l'uso del marco occidentale nei tre settori alleati di Berlino, respingendo l'ordine sovietico di estendere la riforma monetaria russa a tutta la città.

Prima e dopo la seduta una folla minacciosa ha assediato la sede del Consiglio comunale i cui membri hanno trovato tutte le uscite del palazzo bloccate dai dimostranti e due consiglieri socialdemocratici che avevano cercato di lasciare il palazzo sono stati rudemente malmenati; gli altri membri sono rimasti bloccati nel Municipio.

Le autorità russe perseguono intanto il loro programma di restrizioni. Chiamato presso il loro quartier generale il capo dei servizi elettrici della città di Berlino gli hanno impartito disposizioni per la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica nei settori occidentali della città adducendo la giustificazione della penuria di carburante. In questi settori verrà immediatamente attuato il razionamento dell'elettricità. I sovietici hanno inoltre sospeso tutto il traffico sulla linea ferroviaria Berlino-Helmstedt «per motivi di carattere tecnico». Questa era l'unica linea ferroviaria per la quale era possibile comunicare con la capitale. L'ordine russo precisa che nessun'altra linea potrà essere messa a disposizione degli alleati.

La discussione politica al Senato

Opposizione in tono leggero

Roma, 23 giugno.

L'opposizione oggi ha fatto tuonare per la prima volta i suoi calibri a Palazzo Madama nel dibattito sul programma governativo. Il primo a prendere la parola è stato il comunista *Velio Spano*, seguito più tardi dal democratico di sinistra *Emilio Lussu*, che ha pronunciato un discorso punteggiato da continue interruzioni dei senatori democristiani, liberali e dagli stessi comunisti, chiamati in causa direttamente o meno dall'oratore.

SPANO — Il Presidente del Consiglio, pur avendo parlato a lungo a Montecitorio per spiegare quale sia il programma dell'attuale governo, non ha indicato in modo chiaro la linea che egli intende seguire. L'unico fatto emerso dalle dichiarazioni presidenziali è che il governo basa le sue speranze soltanto su aiuti e controlli degli stranieri.

DE GASPERI — Ma non dica sciocchezze!

SPANO — E' ormai una realtà che voi siete asserviti all'America....

Voci dal centro — E voi non siete forse asserviti alla Russia?

ALDISIO (d. c.) — ma se i vostri rappresentanti oggi sono a Bucarest! Qual'è il motivo del loro viaggio?

Da sinistra — Essi difendono l'Italia dal pericolo di una nuova guerra.

SPANO — Nulla è stato fatto dal Governo per risolvere la situazione sarda. La verità è che anche questo fa parte dell'asservimento allo straniero e al capitalismo...

Dal centro - Russia, Russia!

Dopo Velio Spano prende la parola il sen. Emilio Lussu, il quale gira e rigira il suo discorso su un motivo che ai democristiani non fa piacere. La D. C. è ora la vera e unica destra in Italia e le elezioni del 18 aprile sono state vinte dall'intervento della Chiesa.

LUSSU — Il 18 aprile ci ha dato un grande spettacolo.

Dal centro — E' vero, è vero!

LUSSU — Ma è la Chiesa che ha prodotto tutto ciò! In Italia non si sa bene dove infatti finisca il partito democristiano e incominci la Chiesa. In Italia il partito è basato infatti sulle parrocchie e sull'Azione Cattolica. Lo dice anche una rivista cattolica francese, l'ESPRIT.

IANNUZZI (d. c.) — Ma cita testi italiani...

LUSSU — E tutto ciò non è che un eufemismo per porre in dubbio se il leader del partito democristiano sia l'on. De Gasperi o un altro personaggio molto più elevato e molto al di sopra di lui.

Dal centro — Abbiamo capito.

LUSSU — Oggi non vi sono più voci libere in seno alla D. C. Avevamo una qualche speranza in Gronchi, ma costui è stato eletto presidente della Camera. Speravamo nel mistico, candido La Pira, che poteva essere il simbolo della morale evangelica... è stato fatto Sottosegretario (*si ride*). Il governo oggi è tenuto da rappresentanti di forze che non hanno certo favorito il Risorgimento italiano. E' impossibile vedere una qual certa affinità sia fisica che morale tra De Gasperi e Cavour. (*De Gasperi allarga le braccia rassegnato*). La D. C. non è una forza omogenea: vi sono gruppi e interessi dissimili. Dove sono andati a finire tutti i fascisti?....

TARTUFOLI (d. c.) — Nel fronte.

ZOTTA (d. c.) — Sono lì vicino a lei... (*e indica con la mano Bontempelli*).

LUSSU — De Gasperi, con il suo quarto governo, ha iniziato la scalata al potere; gli ha tenuto la scala, come Rigoletto al duca di Mantova, proprio Giannini. (*risate generali*). Il guaio è che quando questi volle togliere la scala, De Gasperi era già arrivato in cima. (*altre risa generali; ride anche De Gasperi*).

LUSSU — Dopodichè l'U. Q. è morto...

ZOTTA (d. c.) — Parce sepulto.

LUSSU — La vittoria del 18 aprile è stata paragonata a quella di Lepanto. In questo caso noi saremmo gli infedeli con le scimitarre e le odalische (*e indica i senatori che siedono, come lui, sui banchi di sinistra*).

Dal centro — E chi sarebbe Marc'Antonio Colonna?

LUSSU — De Gasperi.

Dalla destra — E Alì Pascià?

LUSSU (*si tocca il pizzetto e si guarda in giro*) — Alì Pascià? Mah? Togliatti? No, perchè bene o male le sue navi le ha salvate...; sarà Nenni. (*ridono tutti, compresi i comunisti*) oppure Morandi, che è qui presente. Conclude lamentando che il P.R.I. e il P.S.L.I. siano andati al governo e augurando la costituzione di un partito socialista veramente forte che possa porre un freno al dilagare del potere democristiano. Stiano attenti, anche i comunisti, a non vincere sul piano tattico perdendo su quello strategico.

Per ultimo ha preso la parola il democristiano *Stefano Jacini*, il quale ha trattato un argomento specifico, quello dell'emigrazione, augurandosi che il governo istituisca un alto commissariato autonomo che possa dare impulsi alla emigrazione stessa, che quest'anno non potrà essere maggiore del passato, soprattutto per ragioni tecniche e organizzative.

Domani proseguirà il dibattito sulle comunicazioni del governo.

La CGIL passa all'azione per rivalutare i salari

Mezza giornata di sciopero in segno di protesta

Roma, 23 giugno.

La segreteria della CGIL ha questa notte discusso sul problema della rivalutazione dei salari. In un comunicato, emesso a tarda ora la segreteria, dopo avere ricordato le precedenti trattative con la Confindustria, ha denunciato al Paese l'atteggiamento di ostinata resistenza della parte industriale. Il comunicato ricorda che il rapporto fra la retribuzione complessiva dei manovali comuni e quella degli operai specializzati è di 100 a 109, per cui gli operai specializzati ricevono una retribuzione superiore a quella dei manovali comuni di meno del 10%, mentre prima della guerra essi ricevevano una paga superiore del 50%.

Rendendosi conto della particolare situazione economica del Paese, la CGIL aveva limitato le proprie richieste ad una rivalutazione parziale, secondo la quale rapporti percentuali dei salari fra le varie qualifiche avrebbero dovuto essere (fatto uguale a 100 il salario del manovale) pari a 108 per gli operai comuni, 114 per i qualificati, 132 per gli specializzati.

Di fronte al persistente rifiuto di trattare su questa base, la CGIL ha deciso l'inizio di un'azione sindacale per indurre alla ragionevolezza le categorie industriali. All'uopo la segreteria della CGIL ha predisposto l'azione nelle misure necessarie che saranno gradualmente adottate. La prima di tali misure consisterà in una solenne manifestazione di protesta e di solidarietà di tutti i lavoratori dell'industria, tecnici impiegati e operai e si concreterà nell'astensione dal lavoro dalle ore 12 fino al termine della giornata lavorativa del giorno 2 p. v.

Serrata allo stabilimento delle «Fonderie riunite»

Modena, 23 giugno.

Stamane il comm. Adolfo Orsi proprietario del gruppo di cui fa parte il noto stabilimento per costruzioni automobilistiche «Maserati» ha deciso la serrata dello stabilimento «Fonderie Riunite» di Modena. Il provvedimento è motivato dall'atteggiamento di «non collaborazione» tenuto dai dipendenti delle fonderie da circa una settimana per solidarietà coi 25 operai assunti nel gennaio per accordi tra industria e Camera del Lavoro e recentemente posti in licenziamento. Una riunione è in atto da quattro ore in Prefettura per la composizione della vertenza.

La Jugoslavia acquisterebbe la Allocchio Bacchini

Milano, 23 giugno.

Viva impressione ha suscitato in città la notizia che agenti jugoslavi starebbero manovrando per ottenere il trasferimento oltre frontiera degli impianti, dei tecnici e delle maestranze specializzate che formavano il complesso industriale della Allocchio Bacchini, specializzatosi nell'ultimo trentennio nella produzione di apparecchi di misurazione e di delicatissimi strumenti di precisione che trovavano impiego in tutti i campi ed erano richiesti oltre che dalle forze armate italiane anche da vari Paesi esteri.

L'azienda nella primavera del 1947 non fu più in grado di pagare le mercedi e pertanto intervenne il magistrato e fu iniziata una procedura fallimentare. Qualche settimana fa il curatore del fallimento ha terminato il laborioso inventario accertando una consistenza attiva di un miliardo contro un passivo di 500 milioni. La situazione non sarebbe quindi catastrofica: basterebbe che lo stabilimento potesse riprendere il suo ciclo produttivo e l'azienda avrebbe ampie prospettive di rifiorire; ma pel momento disgraziatamente tutto è fermo.

E' appunto profittando di questa situazione di incertezza che la Jugoslavia tenta di impadronirsi di questo complesso industriale. La settimana scorsa un colonnello in borghese e un ingegnere jugoslavi si sono presentati ai dirigenti della società e hanno intavolato trattative offrendo non solo di liquidare al cento per cento ogni passività, ma anche di fornire congrui compensi finanziari ai proprietari per la cessione di tutti i progetti, i macchinari, gli impianti e i prodotti finiti o semi-lavorati. I due agenti hanno chiesto anche di importare nel loro paese i tecnici e le maestranze specializzate.

SOME RIGHTS RESERVED